

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE



SOMMARIO

- La parola del parroco 3
- Leggiamo la parola del Papa 4
- Dalla diocesi al decanato 5
- Dalla comunità 8
- Uno sguardo sul mondo 18



PARROCCHIA SAN LEONE MAGNO PAPA

via Carnia, 12 - tel. 02 268.268.84 - 20132 Milano

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali:	Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva:	Ore 18:30
Giorni festivi:	Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE CONFESIONI

Don Dario: Venerdì dalle 17:00 alle 18:00 - *tranne emergenze pastorali*
Don Paolo: Sabato dalle 17:00 alle 18:30 - *tranne emergenze pastorali*

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale	da Lunedì a Venerdì dalle 09:00 alle 11:00 dalle 16:00 alle 18:00
Segreteria dell'oratorio	Lunedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco	02 268.268.84
Don Paolo Sangalli	02 28.28.458
Oratorio	02 28.28.458
Suore Orsoline	02 28.95.025
	tel./fax 02 28.96.790
	e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza	02 28.29.147
Centro di ascolto	02 289.01.447

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano

Sito web: www.sanleone.it

e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Distribuito gratuitamente

Direttore	don Dario Balocco
Redazione	Tina Ruotolo, Daniela Sangalli e Riccardo Russino
Grafica e stampa	Laura Sottili

COLTIVARE IL DESIDERIO

DON DARIO

Con lo scorrere del tempo tocco sempre più con mano la 'fame di formazione cristiana' presente in alcuni di noi (a partire da me!). Non si tratta probabilmente della maggioranza di coloro che partecipano alla Messa domenicale e attraversano quotidianamente le vie dei nostri quartieri, ma so di far riferimento a una minoranza, cospicua, dignitosa e determinata. Un piccolo popolo disposto anche ad attraversare la città quando viene a conoscenza di proposte significative, capaci di nutrire il cuore, l'anima e la mente.

La formazione, da non confondere con l'informazione, è un'esperienza che plasma la vita, le dà forma. Alla sua base vi è un prerequisito: il desiderio. Si tratta del desiderio che scaturisce dalla consapevolezza di quanto le dimensioni fondamentali della vita cristiana - l'esperienza della preghiera, la pratica della confessione, la conoscenza della Sacra Scrittura... solo per citare alcune realtà - siano vivi in noi, ma spesso in una forma acerba, come un seme che deve maturare. La piccola pianta del desiderio deve crescere e germogliare, nutrita dal bisogno 'di saperne di più', di avere maggiore consapevolezza di una vita da "cristiani adulti". Come decanato di Lambrate ci stiamo mettendo in gioco. Le singole parrocchie sono pronte a ridiscutere i propri percorsi di formazione degli adulti per delineare itinerari interparrocchiali sempre più in grado di andare incontro al desiderio cui mi riferivo. Procederemo in questo modo: mentre leggete queste righe sarà già avvenuto un incontro



Don Dario durante la consecrazione del vino.

di consiglio pastorale decanale / equipe decanale per iniziare a porre in essere qualche intuizione; il 25 febbraio avremo poi il consiglio pastorale parrocchiale di san Leone che avrà a tema la medesima realtà.

L'obbiettivo è quello di poter presentare una proposta significativa, per tutti coloro che lo desiderano, da attuarsi con l'anno pastorale 2019-2020.

Ovviamente questo percorso richiede a tutti, già da ora, di contribuire con suggerimenti, intuizioni, sogni e proposte. Chiunque può far riferimento ai membri del consiglio pastorale, che, tra i loro vari compiti hanno proprio quello di portare in consiglio i "desiderata" dei fratelli e delle sorelle della comunità.

UN DIO VICINO

PAPA FRANCESCO

Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato"» (Lc 4,20-21).

Gesù rivela l'*adesso di Dio* che ci viene incontro per chiamare anche noi a prendere parte al suo *adesso*, in cui «portare ai poveri il lieto annuncio», «proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista», «rimettere in libertà gli oppressi» e «proclamare l'anno di grazia del Signore» (cfr Lc 4,18-19). È l'*adesso di Dio* che con Gesù si fa presente, si fa volto, carne, amore di misericordia che non aspetta situazioni ideali o perfette per la sua manifestazione, né accetta scuse per la sua realizzazione. In Gesù inizia e si fa vita il futuro promesso.

Quando? Adesso. Ma non tutti quelli che là lo ascoltarono si sono sentiti invitati o convocati. Non tutti i vicini di Nazaret erano pronti a credere in qualcuno che conoscevano e avevano visto crescere e che li invitava a realizzare un sogno tanto atteso. Anzi, dicevano: "Ma non è il figlio di Giuseppe?" (cfr Lc 4,22).

Anche a noi può succedere la stessa cosa. Non sempre crediamo che Dio possa essere tanto concreto e quotidiano, tanto vicino e reale, e meno ancora che si faccia tanto presente e agisca attraverso qualche persona conosciuta come può essere un vicino, un amico, un familiare. Non sempre crediamo che il Signore ci possa invitare a lavorare e a sporcarci le mani insieme a Lui nel suo Regno in modo così

semplice ma incisivo. Ci costa accettare che «l'amore divino si faccia concreto e quasi sperimentabile nella storia con tutte le sue vicissitudini dolorose e gloriose» (Benedetto XVI, *Catechesi*, 28/9/2005).



E non sono poche le volte in cui ci comportiamo come i vicini di Nazaret, quando preferiamo un Dio a *distanza*: bello, buono, generoso, ma distante e che non scomodi, un Dio "addomesticato". Perché un Dio vicino e quotidiano, un Dio amico e fratello ci chiede di imparare vicinanza, quotidianità e soprattutto fraternità. Egli

non ha voluto manifestarsi in modo angelico o spettacolare, ma ha voluto donarci un volto fraterno e amico, concreto, familiare. Dio è reale perché l'amore è reale, Dio è concreto perché l'amore è concreto. Ed è precisamente questa «concretezza dell'amore cioè che costituisce uno degli elementi essenziali della vita dei cristiani» (cfr Id., *Omelia*, 1/3/2006).

Gesù vuole essere il nostro tesoro, è amore di donazione che invita a donarsi. È amore concreto, vicino, reale; è gioia festosa che nasce scegliendo di partecipare alla pesca miracolosa della speranza e della carità, della solidarietà e della fraternità di fronte a tanti sguardi paralizzanti e paralizzanti per le paure e l'esclusione, la speculazione e la manipolazione.

Papa Francesco,
Panama 27 gennaio 2019

INCONTRO CON I MEMBRI DEI CPP

ARCIVESCOVO MARIO DELPINI

1. Dimorare nello stupore.

L'evento di Pentecoste suscita stupore: per alcuni è motivo di scandalo, per altri è motivo di entusiasmo e attrattiva che convince ad ascoltare le parole della Chiesa e a domandarsi: *"Che cosa dobbiamo fare, fratelli?"* (At 2,37). Perciò la Chiesa continua a dimorare nello stupore. Come sarà la gente che "dimora nello stupore"? Dimorare nello stupore è una condizione spirituale che rende leggeri, lieti, contenti: suggerisce che l'esperienza cristiana è una grazia sorprendente. Prima dei doveri da adempiere, prima delle verità da imparare, prima dei problemi da affrontare, prima delle procedure da osservare, la convocazione di tutti i popoli sul monte del Signore è una festa da celebrare, una sorpresa che commuove e trafigge il cuore (cfr At 2,37). Il Sinodo che abbiamo celebrato è ancora l'evento di Pentecoste.

Invito tutta la Chiesa diocesana a disporsi a questa esperienza che i Padri antichi chiamano dimorare nello stupore. Quale gioia ci sorprenderà nel constatare che quella dispersione, che ha ferito l'umanità e l'ha condannata all'incomprensione, al sospetto, all'ostilità, è stata guarita dal dono dello Spirito che abilita la Chiesa a farsi intendere in tutte le lingue e ad essere la casa per tutti i popoli? Mentre le letture politiche, sociologiche, storiche, cronachistiche possono leggere il convergere di molti popoli come un problema da affrontare, come una minaccia da cui difendersi, come un fenomeno da regolamentare, i discepoli di Gesù

che formano la Chiesa cattolica continuano a dimorare nello stupore, ad essere fuori di sé per la meraviglia, ad ascoltare la parola degli Apostoli che danno testimonianza della Pasqua del Signore con un annuncio che risponde alle attese di tutti.

2. A proprio agio nella storia.

La nostra tradizione cristiana vive con una pacificata naturalezza la storia: non ne soffre come di una prigione, non l'idealizza come un paradiso, non vi si perde come in una confusione inestricabile. Vive i momenti di euforia con un certo scetticismo, vive i momenti di depressione senza rassegnarsi. Si è sperimentato che l'intraprendenza e la creatività, se vissute con costanza e saggezza, permettono di affrontare i problemi, di risolverne molti e di convivere con quelli che non si possono risolvere. Ci ha sempre accompagnato quel senso di responsabilità per i talenti ricevuti che impedisce di restare inoperosi e di pensare solo a se stessi. Si è sperimentato pure che l'avidità e la prepotenza, la grettezza e la presunzione assicurano solo successi precari e la casa costruita sulla sabbia, per quanto grandiosa e appariscente, prima o poi va in rovina.

Si intuisce che la Chiesa sta cambiando perché cambia il mondo, perché cambiano i cristiani, perché la missione di sempre si confronta con scenari nuovi, con interlocutori diversi, con insidie per le quali siamo impreparati. Continuiamo a fidarci di Dio e ad essere attivi nel cambiamento.

Perciò cercheremo insieme, ascolteremo



Arcivescovo Mario Delpini.

tutti, convocheremo gli esperti e ci doteremo di organismi per propiziare il confronto e il discernimento comunitario. E continueremo a trovarci a nostro agio nella storia.

3. Il forte grido.

L'incarnazione del Verbo di Dio non è stato un adattarsi alla storia: la rassegnazione non è una parola cristiana. Di fronte alla morte Gesù ha gridato la sua protesta, di fronte al soffrire innocente Gesù ha espresso la sua compassione e ha steso la mano per toccare il male ripugnante e liberare il malato, di fronte alla religione pervertita a mercato Gesù ha reagito con rabbia e parola profetica.

I discepoli di Gesù continuano lo stile di Gesù e protestano contro il male, reagiscono all'ingiustizia, si accostano con solidale compassione al dolore innocente, lottano per estirpare la povertà, la fame, le malattie, denunciano i comportamenti irresponsabili che creano emarginazione, sfruttamento, inquinamento. La vocazione a dare forma alla Chiesa di domani, vissuta nella docilità

allo Spirito di Dio, impegna a percorsi di sobrietà, a forme pratiche di solidarietà, a una sensibilità cattolica che non tollera discriminazioni. Siamo chiamati a una lettura più critica della storia che non nasconde le responsabilità dei "paesi ricchi" nei confronti dei "paesi poveri", che non chiude gli occhi di fronte alla corruzione, ai guadagni illeciti accumulati con la prevaricazione e con le forme illegali di produzione e di commercio. Continuiamo a domandarci: "perché i poveri sono poveri?" e sentiamo di dover dar voce a tutte le Chiese del mondo.

4. Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello (Apc 21,9).

La certezza che le profezie della convocazione universale si realizzano nella nuova Gerusalemme alimenta una simpatia per tutte le nazioni, per tutti gli uomini e le donne, perché in tutti legge la vocazione alla fraternità. Nel tempo del pellegrinaggio terreno la Chiesa già si pone come casa della fraternità universale e celebra la dignità di tutti i figli di Dio: *noi fin d'ora siamo figli di Dio* (1Gv 3,2). La recezione del Sinodo è un processo che in nome della vocazione universale alla partecipazione alla vita di Dio propone la Chiesa cattolica come un segno che offra a tutti i popoli e a tutto il mondo la speranza e come una anticipazione del compimento.

Perciò le nostre liturgie, i nostri canti, la nostra poesia, le immagini della nostra devozione, ogni celebrazione accoglie il dono della comunione che ci unisce e invita ad esprimerlo con gratitudine e gioia edificando una comunità che rivela nell'unità la ricchezza della pluriformità.

Milano, 11 gennaio 2019

VIENI E VEDI

DON DARIO

Domenica 10 marzo, dalle 16.00 alle 17.30 circa, a san Leone vivremo un incontro particolare che vuole essere "l'aperitivo" di un cammino di formazione interparrocchiale per adulti che ci auguriamo possa iniziare coi mesi di settembre-ottobre 2019 e di cui ho scritto nel primo articolo di questo Bollettino. Procediamo con ordine: chi verrà il 10 di marzo? Cosa verrà a narrarci?

Quella domenica incontreremo **don Mario Antonelli**, Vicario dell'Arcivescovo Mario Delpini, missionario e teologo.

Il tema che ci attende è di grande respiro: **"La Scrittura come forma della vita e della pastorale"**... il respiro è davvero ampio se si pensa che questo appuntamento vuol essere solo un inizio per tutti quei cristiani della zona che desiderano crescere e formarsi a partire dai grandi tesori che la Sacra Scrittura ci dona. Attraverso un esempio cerco di farmi intendere: come la preghiera prende forma nella Bibbia e come può informare (o meglio formare!) la nostra vita di preghiera? Che cosa risponde Gesù ai suoi quando gli chiedono "insegnaci a pregare"? Certo, consegna il Padre Nostro... La domanda degli apostoli tuttavia non nasce all'inizio del loro incontro con Gesù, bensì più tardi, quando vedono che Gesù prega, si ritira a pregare. Analogamente, la nostra domanda sulla preghiera nasce quando vediamo altri pregare intensamente, quando nella preghiera comune ci accorgiamo che intorno a noi c'è una qualità di preghiera che ci affascina e vorremmo fare nostra.

Segue nel vangelo di Luca un esempio concreto: «Poi aggiunse: "Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio..."» (cf Lc 11,5-8). E poi «Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?» (vv. 11-12). La conclusione è: «Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito santo a coloro che glielo chiedono!» (v. 13). Gesù inizia da un contesto concreto, dalla sua preghiera, e risponde a una domanda, prima con un contenuto, poi esplicando a lungo gli atteggiamenti di perseveranza instancabile nell'orazione. È questo l'atteggiamento di cui Gesù sottolinea l'importanza. Ma quante volte e con quale genuina sincerità ci siamo interrogati su questo punto?

Inutile aggiungere ora troppe parole, prendo a esempio il nostro Maestro e il suo lapidario: "Vieni e vedi". Per chi si sente già 'attratto' ulteriori spiegazioni appesantiscono, per chi è titubante - rispetto alla fatica di uscire la domenica pomeriggio, di inanellare un ulteriore impegno - dico: "e se esserci il 10 marzo si inserisse nell'antica e nobile pratica dei fioretti quaresimali?"

LA SCRITTURA PER LA NOSTRA VITA

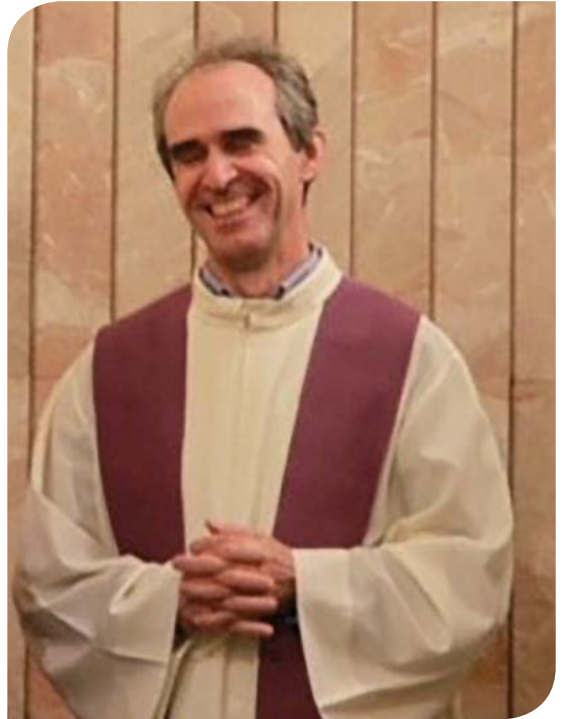
DANIELA SANGALLI

L'incontro del 10 marzo su **"La Scrittura come forma della vita e della pastorale"** costituisce un momento privilegiato nel cammino di formazione per i responsabili regionali delle Comunità d'ascolto della Lombardia, per i partecipanti alle Comunità d'Ascolto che si sono susseguite nella nostra parrocchia, e per tutti coloro che desiderano iniziare un percorso di formazione e di conoscenza della Scrittura.

Quanti di noi hanno sperimentato quel grande dono che sono le Comunità d'Ascolto, con il lungo cammino di conoscenza e riflessione sulla Parola di Dio e il suo confronto con la propria vita, sanno quanto la familiarità con la Scrittura aiuta a crescere nella fede.

Consapevoli dell'intuizione lasciataci dal Concilio Vaticano II, che ha ricollocato la Parola di Dio al centro della vita della Chiesa, ringraziamo il Signore per il dono che ci fa, e gli chiediamo che la sua Parola possa essere sempre più accolta, gustata e vissuta da tutti.

Sarà con noi **don Mario Antonelli**, sacerdote diocesano milanese, ha conseguito il dottorato in Teologia con una tesi su M. Blondel presso la Pontificia Università Gregoriana. Per quasi trenta anni professore di Teologia fondamentale presso il Seminario Arcivescovile di Milano, è stato inviato come missionario *fidei donum* in Brasile, dove ha insegnato Antropologia teologica, Trinitaria e Cristologia dal 2004 al 2010. Attualmente don Mario è vicario episcopa-



*Don Mario Antonelli,
sacerdote diocesano milanese.*

le per l'educazione e la celebrazione della fede.

Presentando la lettera pastorale per l'anno 2018-19 "Cresce lungo il cammino il suo vigore", don Mario affermava che "la lettera richiama la Chiesa ambrosiana tutta ad **ascoltare la Parola**, in particolare la Sacra Scrittura, così che questa diventi la lampada per i passi del popolo di Dio, per non camminare o addirittura correre invano (direbbe San Paolo) perché viene trascurata".

BENEDIZIONI NATALIZIE

MARIO ZANGARI

In una sera di Dicembre verso le 18:30 all'incirca, io e Daniela ci trovammo di fronte all'ingresso di un comune condominio del comprensorio parrocchiale di san Leone Magno. Leggiamo la preghiera con cui ci affidiamo allo Spirito Santo per il compito affidatoci, un attimo di concentrazione e via! Ho aderito, per il secondo anno, a portare il saluto come laico della parrocchia come ogni anno, in occasione delle festività Natalizie, agli abitanti del quartiere. Questo è un momento particolarmente pieno di significato per ciascuna delle 53 persone che come me hanno dato la disponibilità del proprio tempo libero. Durante la visita nei condomini solitamente partiamo dal piano più alto per poi scendere, pian piano. Non nego che prima di bussare alla porta degli appartamenti l'emozione regna sovrana e la speranza di incontrare molte famiglie è tanta. Il pensiero è sempre uno solo: io, semplice uomo, con tutti i miei difetti e imperfezioni, sarò capace di annunciare la lieta venuta del Santo Natale? Comprendo che nella propria casa ogni individuo custodisce gelosamente i sentimenti più intimi, le gioie, le tristezze e le fatiche, tenute all'oscuro dal modo esterno. Senza indugiare più di tanto suoniamo il primo campanello (driin...). Dall'interno si ode una voce quasi sussurrata: «Chi è?» - Rispondo: «Siamo i laici della parrocchia di San Leone Magno, per portare gli auguri natalizi». Un ragazzo quasi timidamente apre la porta e guardandoci con tono quasi irritato replica: «Non mi interessa!». Molto garbatamente rispondiamo: «Non si preoccupi, le lasciamo comunque la lettera di auguri». - «Vi ho detto che non mi interessa!». Non ci perdiamo d'animo e proseguiamo. Al piano

di sotto veniamo accolti da una famiglia con un pargolo e un cagnolone. A un tratto bussata alla loro porta un signore ultranovantenne, di nome Giovanni (ndr), che temendo di non aver sentito bussare ci invita a casa sua. Concludiamo la visita alla famiglia e ci trasferiamo a casa di Giovanni. Scusandosi del disordine ci racconta: «Da quando è venuta a mancare mia moglie ho difficoltà a tenere la casa in ordine, anche se una signora mi aiuta nelle faccende domestiche, anzi: vi confesso che ho perso lo stimolo di vivere; grazie al cielo questi vicini e il loro bambino mi danno forza, coraggio ed entusiasmo per affrontare la quotidianità». In un batter d'occhio ci racconta gran parte della sua vita. Trascorriamo più di mezz'ora ad ascoltare il Giovanni, con voce tremolante e tanta voglia di raccontare: pare un'energica e nostalgica cavalcata di ricordi ed emozioni. La sua vita attraverso le grandi guerre, la famiglia, il periodo della ricostruzione fino ad arrivare ai nostri giorni. Era orgoglioso di aver superato i primi accertamenti sanitari per il rinnovo della patente di guida e non voleva essere di peso a nessuno. Ma "tempus fugit"; saremmo stati ore ad ascoltarlo ma ciò non era possibile. Concludiamo le visite verso le 20:00. Mentre rientro a casa ho riflettuto: come noi abbiamo bussato alle porte della gente così il Signore, servendosi di persone semplici, bussa alle porte dei nostri cuori, per portarci liete novelle; sta a noi decidere se aprire le porte o meno. Il punto importante è che, a prescindere dall'esito della nostra decisione, il Signore continua a bussare quotidianamente, sempre pronto a darci una nuova occasione per far spazio a Lui, nel nostro cuore e nella nostra vita.

UNO STILE CHE (TI) SALVA LA VITA

ANNALISA BRESCI

Qualche idea semplice e sana per cosmetici autoprodotti e detersivi-alternativi, un elenco di negozi e mercatini stagionali dove comprare “per-bene”, una lista di azioni e gesti del quotidiano che aiutano il pianeta (e i suoi abitanti), siti e *social* che possono ispirare attenzione e cura della terra, nostra “casa comune”.

Questi gli spunti pratici condivisi alla fine dell’incontro del 27 gennaio scorso -nell’ambito della *Domenica insieme*- in cui ci siamo confrontati sul tema complesso (e un po’ spinoso) dell’impatto del nostro stile di consumo sulle fragilità del pianeta e della collettività umana.

Sullo sfondo l’Enciclica di papa Francesco *Laudato si, sulla cura della casa comune*.

L’invito che ci viene rivolto da questo testo denso e toccante -anche per i non fre-

quentatori abituali di encicliche- è quello di “sentirsi intimamente uniti a tutto ciò che esiste”.

E quindi uniti anche alla sofferenza degli ecosistemi: le foreste pluviali sistematicamente abbattute e depauperate del loro tesoro di biodiversità, l’aria, l’acqua e il suolo -che sono le condizioni stesse della vita- ridotti a “discariche” delle attività umane, i ghiacci che si sciolgono e innalzano il livello degli oceani contribuendo all’intensificarsi di eventi climatici estremi.

Ed intimamente uniti alle popolazioni del sud del mondo, più indifese rispetto alle conseguenze dei fenomeni climatici connessi al riscaldamento globale.

Ma cosa può significare concretamente, nell’esistenza di ogni giorno, questo invito a sentirsi uniti a tutto ciò che esiste?



Mangiare, vestirsi, riscaldarsi, raffrescarsi, muoversi... nessuna azione quotidiana risulta neutra rispetto all'utilizzo di risorse e alla creazione di rifiuti.

Ogni azione lascia necessariamente un'impronta, la cosiddetta *impronta ecologica*, che in sintesi sarebbe la porzione di territorio necessaria a riprodurre le risorse consumate e ad assimilare i rifiuti che si generano (compresa le emissioni di anidride carbonica dovute alla produzione di energia).

Nell'incontro in oggetto abbiamo parlato delle due filiere del cibo e della moda -intesa come *fast fashion*- accomunate da criticità pesanti per impatto ambientale, sfruttamento del lavoro e interessi economici concentrati.

E lo sguardo potrebbe volgersi in molte altre direzioni: scarsità di acqua dolce e disparità enormi nella sua disponibilità pro-capite nelle varie aree del mondo, trattamento dei rifiuti e cultura dello scarto, impatto sanitario e ambientale dell'uso massiccio dei mezzi di trasporto quali l'auto e l'aereo, costi per la collettività del condizionamento "raggelante" dell'aria e del riscaldamento di case "colabrodo" da un punto di vista energetico.

Di fronte a problemi così complessi è evidente che l'azione collettiva e la pressione sull'agenda politica rappresentano leve fondamentali per un'inversione di rotta. Ma sono probabilmente l'azione del singolo e la "conversione ecologica" individuale a costituire la scintilla che può innescare il processo.

Come singoli un passo che possiamo compiere è soffermarci a scoprire cosa c'è dietro i nostri gesti e consumi abituali, salendo a ritroso dal prodotto a chi lo ha realizzato, dove, in quali condizioni, con quale impatto sull'ambiente.

Certo a volte ciò che si disvela può indurre disorientamento e senso di impotenza, o addirittura fastidio, perché ci si sente messi sotto accusa per quel che consumiamo.

Ma d'altra parte questa scoperta può anche regalarci una maggiore grado di libertà.

La libertà di scegliere, ad ogni passo, se far prevalere la fretta e l'energia dell'abitudine reiterando i comportamenti di sempre- oppure dedicare un po' di attenzione amorevole (non certo ossessiva né agguerrita) alle conseguenze dei propri consumi e con *creatività ed entusiasmo* -per usare due parole del papa- trovare la propria personale via di mezzo fra un utopico "impatto zero" e un sostanziale disinteresse verso qualsiasi cambiamento di abitudini in chiave protettiva.

"Conversione" in questo ambito può significare sperimentare una tensione che ci fa uscire dal nostro piccolo io e ci lega empaticamente a tutti gli altri esseri (umani, ma anche animali, vegetali e inanimati) avvertendo con essi una comunanza di fondo.

E da questo legame posso scaturire scelte di cura e attenzione che fanno bene sia al nostro futuro di abitanti del "pianeta azzurro", sia al presente, alla quotidianità normale della vita, perché ci fanno sentire bene, in armonia, o quanto meno su una strada giusta.

E qui concludo lasciando la parola a don Paolo e alla sua bella sintesi: *Voler bene al creato significa, oltre che essere più felici, anche essere più cristiani.*

PS: Chi fosse incuriosito da autoproduzione, acquisti "per-bene", ecc. può ricevere via mail gli spunti pratici condivisi dopo l'incontro scrivendo a:

donpaolosangalli@sanleone.it
a.bresci.volo@gmail.com

CAMMINIAMO INSIEME

CRISTINA E GIORGIO SALA

**Prometto di esserti fedele sempre
nella gioia e nel dolore,
nella salute e nella malattia
e di amarti e onorarti tutti i giorni della
mia vita ... E poi?**

La riconoscete? Una breve frase che però può diventare lunga una vita. Sì, è la formula che sancisce il patto indelebile fra due persone che si sposano, che si promettono amore eterno... eterno

... in quel "sempre" c'è tutto questo, c'è tutta una vita regalata, donata all'altro, a quell'uomo e a quella donna che si sono scelti.

Tutto questo ormai oggi sembra quasi obsoleto, tante debolezze, difficoltà, attrattive, seduzioni ci fanno sbandare e si infrappongono in mezzo a questa promessa, e così purtroppo alcune coppie rischiano di "scoppiare", come si usa dire, non ce la fanno più, giustificandosi con espressioni





di questo tipo: “Non ti amo più”, “Ho bisogno di un momento per riflettere”, “Credevo fossi diversa/o”... frasi che fino a poco tempo fa pensavamo impossibili da sentire così vicine a noi e reali e che purtroppo oggi sono diventate reali e vicine anche alla nostra comunità.

Il Gruppo Famiglie quest’anno ha voluto riflettere su questa frase, proprio perché tutti noi abbiamo bisogno di rinfrescarci la memoria di quel giorno, su quello che abbiamo pronunciato, con gioia, trepidazione, commozione.

Nel primo incontro don Dario ha presentato il percorso che il Gruppo Famiglie affronterà quest’anno.

Bella e confortante l’esperienza vissuta nel secondo incontro dove abbiamo conosciuto Benedetta e Tommaso. Con la loro semplicità nel raccontarsi abbiamo ripercorso tutto il loro stare insieme, costellato non solo da momenti felici ma anche da ombre che hanno destabilizzato il loro rapporto.

Solo dopo aver toccato il fondo e aver capito che in quel preciso istante stavano per buttare via tutto con l’ardente desiderio di ritrovarsi, di riamarsi e di reiventare il loro stare insieme, hanno capito di avere avuto la grazia di una seconda possibilità. Gli amici sono stati determinanti, non li hanno mai lasciati soli, dispersi, anzi a volte, pur non condividendo appieno le loro scelte, aumentavano di intensità la vicinanza.

Il prossimo sarà su “Prometto di esserti fedele per sempre nella salute e nella malattia”, successivamente “Prometto di amarti e di onorarti per tutta la vita” e in entrambi gli incontri avremo ancora la testimonianza di una famiglia, infine “Uno sguardo riassuntivo sul matrimonio oggi” con una testimonianza religiosa.

Nel corso degli anni ognuno di noi nella coppia ha dovuto cambiare prospettiva; prima c’erano i figli piccoli e le giornate giravano intorno a loro: la scuola, le varie attività, il catechismo, per cui il dialogo tra marito e moglie e in famiglia era improntato sui loro problemi, sulle loro esigenze. Ora quei figli sono diventati grandi, ormai autonomi e sembra che non abbiano più bisogno di noi genitori... da qui l’esigenza di confrontarci e di trovare momenti per noi, che ci aiutino nel nostro camminare insieme.

Così abbiamo deciso di partecipare a questi incontri, perché sentire l’esperienza di altri può servire a metterci in discussione, a ripensare alla nostra vita di coppia e al matrimonio che richiedono costantemente linfa nuova per rispettare ciò che ci siamo detti quel giorno lontano.

SEMPRE UGUALE. MA UN PO' PIÙ RICCO

DAVIDE CAVAGNA

L'esperienza della vita comune

Quando al Gruppo Giovani ci hanno descritto e proposto per la prima volta l'esperienza di vita comune ammetto che lì, sul momento, ero piuttosto incerto sull'idea di farla. È vero, non mi sarei dovuto trasferire neanche a un chilometro da casa mia, ma sono in quinta liceo, ho sempre una montagna di cosa da studiare, sarebbe stato un po' un rischio... E niente, alla fine ho deciso di rischiare. Mi sono state proposte le due settimane scolasticamente meno intense (la seconda e la terza di gennaio): non ho potuto dire di no, ho voluto tentare. Ed ora, fiero della scelta che ho fatto, faccio tesoro dell'esperienza che ho vissuto.

In queste due settimane mi sono reso conto di essere un ragazzo davvero viziato nella vita di tutti i giorni: il pranzo in tavola appena tornato da scuola e la cena sempre magicamente pronta in cucina alle 19:30 non erano più all'ordine del giorno; i vestiti sempre morbidi e profumati e i pavimenti splendidi da specchiarsi non potevo più darli per scontati. Ciò che non facevo, restava non fatto, ciò che lì lasciavo, lì rimaneva. Ebbene sì, mamma non c'era più. Ma questo già lo sapevo: ero lì per scelta, non per caso. Era tempo di dare il proprio contributo in casa. E grazie a una precisa divisione dei compiti con i miei nuovi coinquilini, siamo riusciti a creare un ambiente più che vivibile al punto che, ancora adesso, mia madre approfitta delle mie giovani conoscenze casalinghe.

Certo, svegliarsi prima la mattina per pregare le Lodi e scegliere un passaggio del Vangelo, dopo la Compieta, da commentare il mattino seguente, non è stato facile. Ma con un po' di spirito di adattamento ho iniziato ad apprezzare veramente questi momenti di riflessione e ho riconosciuto la bellezza del pregare insieme (sarò sincero, ancora non mi è chiara la divisione delle parti da leggere, e, nonostante le due settimane di pratica, fino all'ultimo giorno mi ritrovavo a leggere i versi riservati al don o all'altro coro, ma d'altronde, si impara dagli errori).

L'esperienza della vita comune direi che è il modo più diretto per venire a contatto con la Comunità. Dalle risate dei bambini che ogni pomeriggio riecheggiano nelle mura di casa, alle domeniche a Messa e le giornate di festa... in 2 anni e mezzo che sono a san Leone non sono mai stato così a stretto contatto con la Comunità! Ho conosciuto un nuovo stile di vivere la domenica che non si basa sulla pigrizia e sull'apatia, bensì sulla gioia e sullo stare insieme.

Vivere con il don, gli edu e due miei amici mi ha dato modo di approfondire i rapporti con loro e di imparare a convivere con altre persone. È un'esperienza che consiglierai a tutti, anche a chi si ritiene pieno di impegni perché per due settimane semplicemente cambi casa, coinquilini e stile di vita, ma la tua agenda rimane sempre la stessa e le tue giornate si arricchiscono.

COME IN UNA GRANDE FAMIGLIA

CARLA E ALESSANDRA

La domenica insieme in oratorio

Il 27 gennaio, nel giorno della festa diocesana della famiglia, i ragazzi del catechismo con le loro famiglie, hanno partecipato ad una grandiosa domenica insieme. Il tema di quest'anno è stato: "Lo stile che (ti) salva la vita". Tutto è incominciato la mattina alla messa delle 10: ai piedi dell'altare abbiamo collocato un grande quadro con raffigurato un albero (*l'albero della vita* di Klimt) con accanto una pianta, sulla quale erano appesi alcuni cartoncini preparati dai ragazzi durante il loro incontro di catechismo. Sopra ognuno di essi era scritto un pensiero di ringraziamento su che cosa più li stupiva del

creato. Don Paolo, durante l'omelia, ci ha preso per mano nello spiegarci il Vangelo, che raccontava di Giuseppe e del sogno che aveva fatto in una notte in cui l'angelo del Signore gli era apparso, dicendogli: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va nella terra d'Israele" (Mt 2, 19-23). "Prendi con te": Giuseppe si sente chiamato a prendersi cura di Gesù. Come lui, così anche noi: ognuno di noi chiamato a prendersi cura del creato che ci circonda per poter continuare a stupirci e ringraziare il Signore delle meraviglie che ci ha donato.

La nostra domenica è poi proseguita in oratorio, dove i ragazzi con le loro catechiste e i loro autocatechisti, hanno partecipato a



Creazioni artistiche realizzate con materiali di riciclo.

laboratori creativi utilizzando diversi materiali di riciclo (tappi di sughero, di plastica, bottigliette, cartoncini di scottex, portauova) per creare delle piccole opere d'arte: portamatite, braccialetti, portacandele, giochi e portachiavi. Abbiamo visto come anche ciò che sembrerebbe ormai da eliminare nella spazzatura, in realtà si può utilizzare per far nascere altre molte cose, utili e belle. Abbiamo anche capito che non tutto si può avere subito e che la natura ci insegna che ogni piccolo seme deve essere curato per poterlo vedere un giorno pianta o albero. La stessa cura e pazienza che dobbiamo aver tutti rispetto al nostro Creato, rispetto alle cose che ci circondano e che sono per noi fondamentali per la nostra vita.

Mentre noi eravamo immersi nei nostri laboratori, i genitori partecipavano ad un incontro che ha messo a tema varie possibilità di stili di vita possibili, pensando soprattutto alla salvaguardia del nostro mondo e delle persone che ci vivono.

Alle 12.30 un certo languorino ci avvertiva che era ora di pranzo: in salone i nostri ragazzi avevano preparato delle bellissime tavolate apparecchiate di tutto punto e abbellite da vasi di fiori profumatissimi. La cosa

nuova e molto interessante erano i piatti e i bicchieri completamente riciclabili: un piccolo segno, ma che raccontava l'attenzione a utilizzare dei materiali che non avrebbero inquinato. I nostri mitici giovani si sono poi presi cura di noi, cucinando per tutti 4 diversi primi piatti: uno più buono dell'altro!

Dopo pranzo un buon caffè e poi... tutti pronti per i giochi del pomeriggio, che hanno visto la partecipazione di grandi e piccoli, suddivisi in quattro squadre. I nostri adolescenti hanno pensato all'organizzazione e alla conduzione dei giochi, e sono stati bravissimi, sia con i piccoli sia nel sostenere i grandi nello svolgimento un po' difficile delle prove. La giornata è finita con la proclamazione della squadra vincitrice e con la classifica finale. Tutti eravamo contenti della giornata passata insieme, tutti secondo uno stile di vita "diverso" e con uno stile di condivisione "diverso" dalle solite domeniche, come se fossimo davvero in una grande famiglia! Grazie a tutti per la partecipazione, grazie a chi ha pensato e ha organizzato; ai nostri ado per la gioia contagiosa del loro mettersi a servizio e ai nostri giovani che hanno cucinato per noi.

UNO STILE POSSIBILE

CRISTINA SALA

Tracce di riflessioni

Domenica 27 gennaio eravate in Parrocchia? Spero proprio di sì! Altrimenti vi siete persi una giornata in famiglia dedicata alla cura del Creato! Dall'anno scorso, con dei laboratori nell'ambito dell'iniziativa "Im-

mondiamo" e poi quest'anno, con la domenica Insieme dell'Oratorio, noi educatori e, in primis don Paolo, abbiamo voluto richiamare l'attenzione su quello che sta succedendo sul nostro Pianeta. Se ne parla tantissimo ma non ci crederete... c'è qualcuno che ancora non ci crede!

Quando io ero bambina (tanti anni fa) sembrava che tutto quello che usavamo e acquistavamo, non desse problemi all'ambiente. Si parlava già di smog, c'erano già allora le domeniche senza auto, ma nessuno si sognava di educarci a delle scelte di vita che potessero in qualche modo contribuire a dare un futuro migliore ai nostri figli e ai figli dei nostri figli.

Purtroppo la situazione della Terra ora è - veramente - al limite del "non ritorno", e l'Oratorio ha sentito come urgente il bisogno di imparare, prima di tutto noi adulti per poi insegnarlo alle nuove generazioni, uno stile di vita responsabile, che rispetti le persone, l'ambiente e che possa aiutare al cambiamento.

In Parrocchia da alcuni anni si parla di commercio *equo e solidale*, esempio di un commercio che non sfrutta i più poveri, che dà il giusto pagamento ai lavoratori, che non inquina l'ambiente perché non usa pesticidi, che aiuta le famiglie di chi lavora a vivere una vita dignitosa con una casa, la possibilità di crescere i figli, di istruirli, senza dover abbandonare le proprie terre o diventare "schiavi" di grandi Multinazionali. Quante cose consumiamo e buttiamo! Il consumismo fa parte ormai della nostra vita ma sappiamo dietro a quello che compriamo cosa e chi c'è? E quello che scartiamo, dove va a finire? Abbiamo fatto vedere ai bambini che i contenitori, che di solito si buttano, possono essere riutilizzati, possono riprendere vita in forma nuova, senza finire sopra una montagna di rifiuti, che ciò che utilizziamo se si rompe magari si può anche aggiustare che non è necessario acquistarne subito uno nuovo.

Sembra un piccolo granello di sabbia nel deserto quello che abbiamo fatto domenica scorsa e che tentiamo di portare avanti in Oratorio, eppure siamo convinti che serva.

Voi direte: le stoviglie bio... che costo! E le posate o il bicchiere da casa...e chi se li ricorda?! Eppure è un segno di cambiamento che, se riportato in famiglia come regola per la tavola delle nostre feste, per i detersivi che utilizziamo, per l'abbigliamento che indossiamo, per i cibi che mangiamo, sicuramente il Creato ne gioverà.

Ormai tante persone se ne sono rese conto, hanno capito che così non si può andare avanti, che ci sono uomini, donne, bambini che scappano dalle loro terre per la fame e per la sete, perché la vita in alcuni posti è disumana e questo è dovuto anche ai cambiamenti climatici.

Un'altra bella iniziativa sono i GAS (anche in Parrocchia da noi ce n'è uno), famiglie che si ritrovano per fare una spesa "senza supermercato", sapendo la provenienza di quello che acquistano, diventando attivi consumatori e non schiavi della pubblicità, facendo scelte dettate dalla propria testa. E tantissime altre iniziative sono nate e stanno nascendo in questo senso.

Certo non è facile, il cambiamento comporta un impegno maggiore, ma basterebbe fare una scelta solo per alcuni prodotti. Per esempio: decido che il caffè e il cioccolato li prendo equi e solidali perché ci credo e perché sono di qualità; il detersivo lo prendo bio perché inquina meno etc. L'importante è capire che ognuno di noi è responsabile di quanto sta avvenendo nel mondo e, come diceva un grande educatore come Baden Powell, fondatore dello scoutismo: "Preoccupatevi di lasciare questo mondo un po' migliore di come lo avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di avere fatto del vostro meglio.

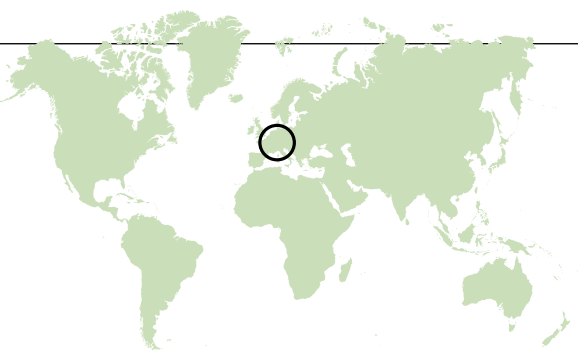
COMMISSIONE UE SU: GIORNATA MIGRANTI

A CURA DI TINA RUOTOLO

“L’Europa vuole rimanere il continente di solidarietà, tolleranza e apertura”

(Bruxelles). In occasione della Giornata internazionale dei migranti “ricordiamo che l’Europa, è costruita sulla migrazione” di “milioni di persone fuggite da persecuzioni, guerre o dittature”. E il fatto che l’Ue consenta ai propri cittadini “di viaggiare liberamente, studiare e lavorare in altri Paesi, rende l’Europa uno dei posti più ricchi del mondo in termini di cultura, economia, opportunità e libertà”. È l’incipit del messaggio che cinque commissari dell’Ue, insieme al primo vice presidente Frans Timmermans e all’Alto rappresentante Federica Mogherini hanno diffuso il 18 Dicembre 2018.

“Proteggere e sostenere i diritti e le libertà fondamentali di tutti i migranti, indipendentemente dal loro status, è sempre stato e sarà sempre la nostra priorità”, si afferma nel testo che ribadisce l’impegno “dentro e fuori l’Ue” a lavorare innanzitutto per “salvare vite, fornire protezione, offrire percorsi legali e sicuri per la migrazione e affrontare le cause profonde che costringono le persone a lasciare le loro case”, ma anche per “combattere le reti criminali”. I commissari Ue parlano di “responsabilità condivisa nei confronti delle persone in movimento” e della necessità di un’azione “su scala globale”, con “impegno e la coerente attuazione degli accordi internazionali da parte di tutti”.



L’Europa vuole “rimanere il continente della solidarietà, tolleranza e apertura”. Per chi è accolto “desideriamo ciò che vogliamo per gli europei: crescere e contribuire a un futuro migliore per il nostro continente”.

Il messaggio della Commissione UE è in pieno accordo con la dottrina della Chiesa su questo tema. Tutti i Pontefici hanno offerto la loro riflessione sul complesso fenomeno dei migranti. A cominciare da Pio XII, che affronta l’argomento in più occasioni, tutti i pontefici hanno offerto la loro riflessione sul complesso fenomeno dei migranti, che nei cento anni trascorsi ha avuto caratteristiche differenti e che investe problematiche complesse di ordine etico, politico e sociale. Nonostante i pronunciamenti successivi di Benedetto XVI e di Francesco, il fenomeno trova un punto di sintesi nel n. 2241 del *Catechismo della Chiesa cattolica* pubblicato nel 1992, che lo inquadra all’interno della visione cristiana e del rispetto dei diritti e della dignità di ogni uomo.

Nella piena consapevolezza di non avere competenze dirette per proporre soluzioni tecniche di natura economico-politica, tuttavia il *Catechismo* è consapevole che la visione cristiana è in grado di illuminare i temi della realtà sociale al fine di salvaguardare la dignità della persona umana.

Papa Francesco nel messaggio inviato in occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2018, porta avanti e approfondisce il discorso sugli "oltre 250 milioni di migranti nel mondo, dei quali 22 milioni e mezzo sono rifugiati", sottolineando che "coloro che vagano da una par-

te all'altra della terra in cerca di un luogo dove vivere in pace devono essere "accolti, protetti, promossi e integrati". "In questi quattro verbi - afferma papa Bergoglio - si racchiude il corretto atteggiamento del cristiano, che si concretizza in una serie di possibilità da concedere a migranti e rifugiati. Nella lettera il Pontefice insiste molto sulla "necessità di favorire in ogni modo la cultura dell'incontro, moltiplicando le opportunità di scambio interculturale, documentando e diffondendo le buone pratiche di integrazione e sviluppando programmi tesi a preparare le comunità locali ai processi integrativi".



Il primo vice presidente Frans Timmermans e l'Alto rappresentante Federica Mogherini alla giornata internazionale dei migranti.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

DA DICEMBRE 2018 A GENNAIO 2019

- Renata Foschi
- Francesco Lasalandra
- Rosa Villa
- Clara Cacace
- Maria Castelli
- Ines Brusamonti
- Angela Silva
- Palmina Nobile
- Vero Carra
- Cecilia Aruanno
- Nidia Bergomi
- Maria Carmela Carnevali
- Libero Riccardo Mola
- Angelo Buonviso
- Pierluigi Bussi
- Maria Giuseppa Cileo
- Teresa Ghizzardi
- Alba Carina Maria Cameli
- Roberto Fascilla
- Vanda Lapis
- Luciana Bersani



Nella sezione del sito dedicata all'Equoleone (<http://sanleone.it/parrocchia/associazione-equoleone/il-progetto-missionario-in-peru>) si può leggere la lettera che Daniela Salvaterra ci ha inviato dal Perù, nella quale condivide con noi le gioie e le sofferenze della sua missione.

